

OLTRE LA CONVENZIONE

pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo

Benedetta Castiglioni, Matteo Puttilli, Marcello Tanca (a cura di)



Società di Studi Geografici di Firenze,
Firenze, 2021

**Oltre la convenzione: pensare, studiare,
costruire il paesaggio vent'anni dopo** è
un volume della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>
ISBN 9788890892677

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni del convegno *Oltre la convenzione: pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*.

(per maggiori informazioni: <https://sbg2020paesaggio.wordpress.com/>)

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Revisione editoriale: Ilaria Di Mantova
Progetto grafico: Tommaso Asso

© 2021 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

Giuseppe Muti*

Nonostante la convenzione. Il paesaggio criminale

Parole chiave: paesaggio, percezione, degrado, criminalità, ecomafie

Il contributo rilegge il concetto di *criminalscapes* (Corona e Sciarrone, 2012) alla luce della Convenzione europea del paesaggio ed attraverso gli strumenti interpretativi della geografia. Il paesaggio criminale emerge come un modello complesso che oltrepassa l'idea di "degrado" richiamata dalla Convenzione per materializzare processi sociali, politici ed economici di natura criminale che determinano perdite di capitale non solo ambientale ma anche sociale, politico ed economico, in termini di democrazia, beni comuni e libero mercato. Il contributo si interroga infine sulla relazione fra il paesaggio e la popolazione residente per capire come analizzare le percezioni dei paesaggi criminali e le relazioni socioculturali che le sottendono.

Despite the convention. The criminalscape

Keywords: landscape, perception, degradation, crime, ecomafie

The contribution rereads the concept of "criminalscapes" (Corona and Sciarrone, 2012) in the light of the European Landscape Convention and through the interpretative tools of geography. The criminal landscape emerges as a complex model that goes beyond the idea of "degradation" referred to by the Convention, to materialize social, political and economic processes of a criminal nature that lead to losses of capital not only environmental but also social, political and economic, in terms of democracy, common goods and free market. Finally, the contribution questions the relationship between the landscape and the resident population in order to understand how to analyze the perceptions of criminal landscapes and the socio-cultural relations that underlie them.

1. INTRODUZIONE. – Il paesaggio rurale è stato il primo paesaggio affermatosi nella storia della percezione e della rappresentazione paesaggistica, ed è diventato il primo paesaggio ad essere percepito e rappresentato come 'paesaggio criminale',

* Università degli studi dell'Insubria, Dipartimento di Scienze teoriche e applicate, giuseppe.muti@uninsubria.it

attraverso lo sguardo critico dell'associazione ambientalista Legambiente che, fin dai primi anni Novanta, ha attirato l'attenzione mediatica e politica sulle ecomafie.

Partendo dalla definizione dei *criminalscapes* messa a punto in ambito storico e sociologico, questo contributo si propone di riflettere sul paesaggio criminale attraverso gli strumenti della geografia e la lente offerta dalla Convenzione europea del Paesaggio, prestando particolare attenzione alle rappresentazioni del paesaggio criminale ed alle sue percezioni, sia come paesaggio degradato sia come paesaggio quotidiano.

2. TEORIA E PRATICA DEI *CRIMINALSCAPE*. – Corona e Sciarrone definiscono paesaggi delle ecomafie quei paesaggi che caratterizzano l'antica Campania Felix e si configurano come “espressione visibile dell'egemonia di un sistema di relazioni sociali dominate da interesse privato: estorsione, minaccia, paura, illegalità e sopraffazione” (2012, p. 14).

Gli autori muovono dalla relazione sulla Camorra della Commissione parlamentare antimafia (1993, pp. 39-74) che focalizza l'attenzione sulle questioni sociali, ambientali e urbane che affliggono le province di Napoli e Caserta, fra le quali: la forte densità del popolamento, l'edilizia incontrollata, il moltiplicarsi delle cave, la super produzione di rifiuti, le discariche abusive, lo sperpero di suolo fertile, l'inquinamento delle acque superficiali e di falda, l'adiacenza fra poli residenziali e industriali, il degrado del tessuto urbano e sociale, il disagio scolastico, la disoccupazione, la fragilità del sistema bancario e delle istituzioni locali.

Le ecomafie, dunque, non sono una mera questione criminale ma un vero e proprio “antimodello di sviluppo” (Corona e Sciarrone, p.14) fondato sullo sfruttamento di sistemi di povertà, culturale e materiale, e sulla dissipazione di risorse naturali. Un antimodello che si manifesta in modo paradigmatico nei paesaggi prodotti dai cicli criminali del cemento e dei rifiuti, iniziati negli anni del boom economico ma svelati al grande pubblico dalle inchieste della magistratura e dagli studi di Legambiente solo a partire dagli anni Novanta.

Collegandosi alle riflessioni di Appadurai, Corona e Sciarrone inquadrano i cicli del cemento e dei rifiuti come *criminalscapes* ovvero come rappresentazioni spaziali delle relazioni e dei flussi criminali “formati da attori e attività che si trovano nella sfera dell'illegalità, ai confini della legalità e a cavallo delle due sfere: non solo l'area della criminalità, ma anche quella ampia zona grigia composta da rapporti di scambio, convivenza, collusione e complicità” (Id., p.16).

Per reificare queste relazioni spaziali e passare dalla teoria alla pratica dei *criminalscapes* è utile richiamare alcuni casi paradigmatici. Per il ciclo del cemento, l'intensa e scomposta edificazione che ha fagocitato gli agrumeti e le ville vesuviane del cosiddetto “miglio d'oro” (DeFelice e Bianchi, 2009); la tragedia ambientale trasformata in farsa politica del villaggio Coppola, costruito abusivamente dagli anni 60 sulle dune litoranee di Castel Volturno; le cave che punteggiano la provincia di Caserta: Legambiente (2017) ne censisce 448, una ogni 6 km², delle quali 317

abbandonate, 59 chiuse, 26 abusive e 46 autorizzate. Passando al ciclo dei rifiuti, il bacino del fiume Sarno, (500 km², un milione di abitanti) è in stato di emergenza dal 1995; il toponimo mediatico “terra dei fuochi” indica i terreni agricoli dove i rifiuti sono tumulati oppure accumulati e poi bruciati; le ricorrenti emergenze nella gestione dei rifiuti urbani segnano il passaggio con cumuli di spazzatura ai margini delle strade e dopo 15 anni di commissariamento hanno causato una condanna della Corte di giustizia europea.

In questo senso, i *criminalscapes* rappresentano la negazione del “territorio come rapporto intimo e profondo fra natura e società” e illustrano l'imbarbarimento delle reti di cittadinanza e la violenza, contro le persone e contro la natura (Corona e Sciarrone p. 19).

Secondo un procedimento diffuso e ben noto ai geografi, Corona e Sciarrone utilizzano il termine paesaggio per indicare l'immagine del territorio e il territorio medesimo, e dedicano la loro attenzione soprattutto ai meccanismi di produzione, legale ed illegale, del paesaggio\territorio stesso. L'analisi, inoltre, muove da una prospettiva definita: ubicata culturalmente, in posizione formale e colta rispetto ai discorsi diffusi sulle ecomafie, e geograficamente, in posizione esterna rispetto ai paesaggi prodotti dalle pratiche criminali. Da questi punti di vista il contributo offre diversi spunti di riflessione, anche rispetto ai contenuti della Convenzione europea del Paesaggio.

3. IL PAESAGGIO CRIMINALE NELLA PROSPETTIVA DELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO. – Esaminando il quadro dei *criminalscapes* alla luce della Convenzione europea del Paesaggio e con gli strumenti concettuali delle discipline geografiche, emergono interessanti considerazioni sulla percezione del paesaggio criminale: in primo luogo rispetto alle rappresentazioni diffuse ed alle pratiche collegate; in secondo luogo rispetto alla percezione, sociale e individuale, ed alla consapevolezza indispensabile per riconoscerlo criticamente ed eventualmente per provare a modificarlo. Dopo aver introdotto i punti della Convenzione e gli strumenti geografici essenziali in questo percorso, si analizzano le rappresentazioni in questo paragrafo e le percezioni in quello successivo.

Come la Convenzione esplicita nel preambolo e nelle disposizioni generali, il paesaggio svolge importanti funzioni sul piano sociale, rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e identitario e, soprattutto, è un elemento chiave del benessere degli individui e dei gruppi sociali. Urbano o rurale, quotidiano o eccezionale, degradato o spettacolare, ogni paesaggio è degno di attenzione e, in ogni luogo, è un elemento centrale della vita quotidiana. Ogni individuo e ogni società hanno il diritto di godere di un paesaggio coerente con le proprie aspirazioni e il dovere di svolgere un ruolo attivo nella sua gestione e pianificazione.

La Convenzione apre così una ulteriore finestra di dialogo fra i concetti geografici di paesaggio e di luogo, nella misura in cui il paesaggio “della vita quotidiana” che la Convenzione rinviene “in ogni luogo”, non è altro che la

percezione/rappresentazione diretta di quel 'luogo' inteso in senso relazionale (Tuan, 1974; Relph, 1976; Massey, 1995) così come percepito e rappresentato da chi lo vive materialmente ogni giorno.

I riferimenti geografici sono dunque fondamentali perché offrono spunti essenziali rispetto: alle relazioni fra paesaggio e democrazia (Dumont e Cerreti, 2009; Castiglioni et al., 2010; Papotti, 2013), al paesaggio come bene comune (Tanca, 2014) e come costruzione sociale (Castiglioni e De Marchi, 2009), alla valutazione del paesaggio rispetto alla sostenibilità sociale e ambientale (Castiglioni e De Marchi, 2007), al paesaggio come strumento di comunicazione e mediazione culturale (Castiglioni, a cura di, 2010), alla nozione di paesaggio "inconsapevole" rispetto a quello "istituzionale" (Castiglioni, 2015) ed al paesaggio come fattore del senso di appartenenza al luogo (De Nardi, 2017).

Analizziamo in sintesi le rappresentazioni del paesaggio criminale, prestando attenzione: 1) alla pluralità dei punti di vista; 2) al ruolo dei media; 3) al superamento degli stereotipi; 4) alle divagazioni semantiche innescate dai paesaggi contesi.

La pluralità dei punti di vista attiene sia agli attori che alle norme. Il controllo sulla produzione e sul "possesso del paesaggio" (Castiglioni e De Marchi, 2009; Papotti, 2013) determina numerosi interessi di natura politica ed economica ed innescando molteplici rivalità fra diversi soggetti con diverse convenienze. Il quadro degli attori, legali e illegali, considerati da Corona e Sciarrone (2012) è del tutto coerente con il quadro tracciato da Galasso (2007) che individua gli oppositori alla normativa sul paesaggio a diversi livelli:

i più piccoli abusivisti come i più grandi speculatori edilizi; gli operatori economici dei vari settori come i programmatori di interventi più generali; i titolari di attività manifatturiere e quelli di imprese di lavori pubblici; gli edili e gli agricoltori; soggetti privati e soggetti pubblici o addirittura della Pubblica Amministrazione; i minori proprietari di fabbricati e di aree e le grandi corporazioni immobiliari (Id., p. 97).

Come sono molteplici gli attori e gli interessi rivolti al paesaggio, così sono molteplici e fluide le norme che di volta in volta lo qualificano e proteggono. La criminologia spiega che i beni e i valori meritevoli di tutela variano da una società all'altra e nella stessa società nel corso del tempo; la gravità di un'azione non è una caratteristica intrinseca dell'atto, ma una costruzione sociale e politica; la visibilità del crimine è collegata alle politiche di criminalizzazione e alle rappresentazioni dei media; la percezione di sicurezza è determinata dalla visibilità e dalla prossimità geografica e sociale del crimine, più che non dalla sua effettiva gravità; la severità della risposta è generalmente selettiva su base socio-economica (Henry e Lanier, 1998). Diventa così più chiaro come, negli anni della forte crescita economica, molti dei beni paesaggistici e ambientali oggi percepiti come fondamentali, fossero considerati come mere esternalità positive dell'economia, legale e illegale. Il paesaggio non ha ricevuto alcuna tutela fino alla legge Galasso del 1985 e al Codice dei beni culturali e del

paesaggio del 2004. I reati ambientali sono stati considerati semplici inosservanze amministrative fino al 2006 (introduzione del delitto di traffico illecito rifiuti) e al 2015 (Codice reati ambientali). Analogamente, le normative edilizie ed urbanistiche, tardive e incoerenti, sono state ampiamente disattese e vanificate dai condoni ricorrenti.

Si chiarisce anche l'importanza del ruolo dei media. Stimolate dalle associazioni e dalla cittadinanza attiva, le rappresentazioni mediatiche hanno avuto un ruolo fondamentale nel diffondere le immagini e la conoscenza dei crimini contro l'ambiente, anche se in modo differente. Le immagini dei media di intrattenimento hanno platee vaste ma sono fortemente standardizzate e deformate dalle esigenze di produzione: si pensi alle discariche di fusti contaminati ed alle vele di Scampia come stereotipi globalizzati dall'epopea multimediale di Roberto Saviano, che evocano e stigmatizzano il paesaggio distopico di Gomorra. Le immagini dei media di informazione come i documentari e le inchieste giornalistiche, invece, hanno una maggior forza critica e sono più aderenti alla realtà, ma restano circoscritte ad un pubblico più ristretto e spesso già coinvolto e consapevole: come il docu-film *Beautiful cauntri* (D'ambrosio e Calabria, 2007) o come le inchieste condotte dalla trasmissione di Rai 3 *Report* l'ultima delle quali, nel 2019, titola significativamente *Fra Napoli e Caserta: la terra dei ciechi*.

Il superamento degli stereotipi riguarda in generale le rappresentazioni sociali e geografiche delle mafie e dei fenomeni criminali organizzati, ancora diffusamente intrappolate in modelli ricorrenti e narrazioni prive di fondamento. E concerne nello specifico proprio i fenomeni criminali contro l'ambiente. È sufficiente fare riferimento al caso esemplare dello smaltimento illecito dei rifiuti, una insanabile contraddizione del sistema produttivo (Isenburg, 2000) che da almeno 5 anni ha rimodulato la propria geografia. Le principali 'terre dei fuochi' sono oggi localizzate nel nord Italia, dove i rifiuti provenienti da tutto il paese sono stipati in capannoni industriali dismessi e poi bruciati secondo il più classico, redditizio e impunito degli schemi: fra il 2015 e il 2018 si contano 800 roghi in Italia e le prime due regioni per numero di casi sono la Lombardia (145 casi) e il Piemonte (100) (Fontana, 2017).

Le divagazioni semantiche, infine, riguardano le situazioni di "paesaggio conteso" (Papotti, 2014) tra diverse visioni e progettualità, sia identitarie che economiche; in questi casi, non di rado, la rappresentazione negativa di "paesaggio criminale" è utilizzata dalle istanze dotate di un approccio "conservazionista" al paesaggio (Castiglioni, 2007) per identificare le controparti che tendono a discostarsi maggiormente dalla lettura tradizionale, spostando il baricentro della percezione del paesaggio da immagine identitaria a immagine economica e produttiva. È il caso dello slogan "Dove si devasta il paesaggio, lì c'è mafia" impiegato da attori diversi in casi differenti, dalla costruzione del porticciolo turistico a quella dei parchi eolici, nei quali si scontrano sguardi eterogenei e fini apparentemente inconciliabili, ma le rivalità non sono necessariamente criminalità.

4. IL PAESAGGIO CRIMINALE: PERCEZIONE E CONSAPEVOLEZZA. – Il paesaggio delle ecocamorre è, quindi, solo un esempio paradigmatico di ‘paesaggio criminale’, un idealtipo paesaggistico che travalica il concetto di degrado evocato dalla Convenzione per materializzare, nella percezione dello spazio vissuto, processi sociali, politici ed economici che, attraverso la violenza impunita, determinano perdite di capitale non solo ambientale ma anche e soprattutto sociale, politico ed economico, in termini di democrazia, beni comuni e libero mercato.

Il paesaggio criminale può non essere, e generalmente non è, immediatamente percepibile, così come non lo sono le relazioni autoritarie che l’hanno imposto a danno dell’interesse collettivo. Restando al caso del traffico di rifiuti, i terreni agricoli utilizzati come discarica possono sembrare apparentemente salubri, perché uno strato di terra integra ricopre gli sversamenti e solo uno scavo in profondità può svelare i sottostanti orizzonti nocivi. Analogamente, come illustrato sia da Corona e Sciarrone che da Galasso, le pratiche e gli attori che ne sono all’origine sono sia legali che illegali, indistinguibili e sovrapposti, difficilmente riconoscibili agli occhi degli osservatori interni ed esterni al sistema.

In questa prospettiva, complessa e immateriale, il paesaggio criminale richiama la nozione di ‘sicurezza urbana’, anch’essa indefinita e intrecciata alle microgeografie percettive degli individui e dei gruppi. Nel definire la sicurezza urbana come “il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro”¹, in effetti, la Legge 48 del 2017 sembra richiamare il senso di “appartenenza al luogo” (Thuan, 1974) o il senso di “*insidenes*” (Relph, 1976) che offrono appunto percezione di familiarità e sicurezza rispetto allo “spazio esistenziale”(Id.) o allo “spazio vissuto” (Lefebvre, 1974, Frémont, 2007), del quale il paesaggio quotidiano è la prima manifestazione immediatamente percepibile.

La nozione di “decoro” come dimensione etico-estetica collegata alla vivibilità, tuttavia, innesca un forte rischio di “pregiudizio estetico” (Dumont e Cerreti, 2009) o di “determinismo paesaggistico” (Papotti, 2014) che implica la diretta associazione fra gradevolezza del paesaggio e sicurezza. In effetti la legge fa espressamente riferimento alla piccola criminalità, quella predatoria, mentre al contrario, come visto, il paesaggio criminale non è immediatamente riconoscibile e necessita di strumenti culturali specifici per essere colto, anche a partire da una condizione di “*insidenes*” rispetto al sistema territoriale ad alta densità di relazioni criminali.

La discussione sulla consapevolezza del paesaggio come duplice prodotto sociale, dal punto di vista della realizzazione e della percezione, si è sviluppata in maniera piuttosto inattesa e relativamente spontanea nel corso di geografia a distanza (Università dell’Insubria, Varese, primavera 2020) a partire dalla condivisione delle foto degli spazi vissuti e dei paesaggi quotidiani del periodo di quarantena. Stimolata

¹ Da perseguire, con il concorso di tutti gli enti pubblici, attraverso la riqualificazione delle aree degradate, il recupero della marginalità sociale, la prevenzione della criminalità predatoria, e la promozione della coesione sociale.

dall'iniziativa organizzata dai colleghi della Calabria con la rivista *Il Sileno*² la discussione ha preso quota a partire dalle idee offerte da due fonti originali: il poderoso *Atlante dei classici padani* (D'Abbraccio, 2015) e il docu-film *Selfie* di Agostino Ferrente (2020).

È emerso innanzitutto che i desolanti paesaggi identificati con sarcasmo come 'classici padani' sono realmente le immagini più diffuse degli spazi vissuti fra Milano e Varese e, verosimilmente, di tutta la "megalopoli padana" (Turri, 2000). Oltre ad una diffusa omogeneizzazione dei paesaggi rurali, residenziali e industriali, i "classici padani" sembrano individuare veri e propri "iconemi" (Turri, 1998) non altrimenti definibili se non come speculativi. Al di là delle valutazioni estetiche e funzionali di un gran numero di architetture incoerenti con il territorio, si pensi alle grandi opere incompiute ed a quelle il cui unico senso è la speculazione economico-finanziaria, che hanno importanti ricadute in termini di consumo di suolo e invasività ambientale. Siamo nell'alveo di un paesaggio degradato o siamo oltre il degrado, in un sistema criminale e corruttivo diffuso nel quale il mero 'ripristino' paesaggistico rischia concretamente di essere solo un'altra occasione speculativa.³ Anche perché, in secondo luogo, si è presa coscienza di essere generalmente avvezzi a questo paesaggio quotidiano, che percepiamo come naturale e viviamo in modo "inconsapevole" (Castiglioni, 2015) con acritica assuefazione.

La discussione sugli spazi vissuti del quotidiano e sui correlati paesaggi ordinari e inconsapevoli è stata ulteriormente arricchita dal *Selfie*, miglior documentario ai David di Donatello nel 2020. Il regista affida un cellulare a due sedicenni del rione Traiano di Napoli con il compito di rappresentare il loro spazio vissuto. Il risultato è straordinario ed il paesaggio ordinario ne è il protagonista, ergendosi a "strumento di comunicazione" (Castiglioni, 2010) in grado di superare la visione manichea del bene e del male, che attanaglia anche la percezione della sicurezza, catapultando lo spettatore in una realtà complessa e sfaccettata che emerge dalle percezioni e dalle aspirazioni dei giovani protagonisti.

Il quartiere è un territorio ad elevata densità di relazioni criminali, come si scopre dalla cronaca e dalle esperienze di vita dei protagonisti e dei loro familiari, ed il paesaggio ne è profondamente segnato, fra lapidi commemorative, abusi edilizi e infrastrutture fatiscenti. Nonostante la diffusa consapevolezza del contesto, o forse proprio per questa, il rapporto fra i giovani e gli spazi del loro vissuto quotidiano è strettissimo e sembra fondato su una "appartenenza" biunivoca (De Nardi, 2017): da un lato questi sono il mio territorio e il mio paesaggio quotidiano; dall'altro come afferma una delle protagoniste del documentario "io sono nata qui" e appartengo a queste relazioni spaziali, sono parte integrante di questo paesaggio, anche attraverso la pratica visuale del selfie.

Ambedue i casi hanno offerto spunti di riflessione e suscitato curiosità, innanzitutto riguardo a come il paesaggio quotidiano è percepito e come è rappresentato in quanto immagine dello spazio vissuto; quindi sui fattori personali e

² <https://www.ilsileno.it/rivista/sileno/ilmiospaziovissuto/testimonianze/>

culturali che possono innescare l'attrazione fatale con i paesaggi quotidiani, a cominciare dalle motivazioni fondanti la valutazione estetica e la percezione di sicurezza. E ancora sul diritto al "paesaggio come bene pubblico" (Tanca, 2014), il che significa anche, o forse innanzitutto, diritto a percorsi di formazione e informazione in grado di trasmettere consapevolezza e innescare partecipazione.

5. CONCLUSIONI. – Il paesaggio criminale è un modello complesso che oltrepassa l'idea di 'degrado' richiamata dalla Convenzione per materializzare processi sociali, politici ed economici di natura criminale che determinano perdite di capitale non solo ambientale ma anche sociale, politico ed economico, in termini di democrazia, beni comuni e libero mercato. Le rappresentazioni del paesaggio criminale, generalmente molto stereotipate, non sono più ristrette agli spazi rurali e agricoli ma riguardano sempre più spazi urbani, industriali e residenziali, che la Convenzione europea del paesaggio permette di considerare nell'ordinarietà del vissuto quotidiano. A causa della complessità giuridica e socioeconomica delle relazioni criminali sottostanti, tuttavia, la percezione del paesaggio criminale permane molto complessa, con motivazioni diverse, sia per gli osservatori interni che per quelli esterni.

Sulla base di quanto finora osservato, e visti gli studi geografici condotti sulla relazione non solo percettiva, fra il paesaggio e la popolazione residente si ritiene che un'interessante direzione ricerca futura potrebbe essere quella di indagare le percezioni dei paesaggi criminali e le relazioni socio-culturali che le sottendono, non solo nei territori maggiormente esposti alla soffocante presenza mafiosa, ma anche in quelli dove la presenza criminale è meno acclamata ed anzi talvolta rimossa e negata a scapito della realtà, come nelle regioni del nord Italia.

Bibliografia

- Castiglioni B., De Marchi M. a cura di (2007). *Paesaggio, sostenibilità, valutazione*. Quaderni del Dipartimento di Geografia, 24. Padova: Servizi Grafici Editoriali.
- Ead., a cura di (2009). *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*. Padova: Cleup.
- Ead., a cura di (2010). *Paesaggio e popolazione immigrata. Il progetto LINK (Landscape and Immigrants: Networks, Knowledge)*. Padova: Dipartimento di Geografia.
- Ead., Ferrario V., Bin S., Carestiatto N., De Nardi A., (2010). Il paesaggio “democratico” come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto. *Rivista Geografica Italiana*, 117.
- Ead. (2015). La landscape literacy per un paesaggio condiviso. In: Maggioli M., Arbore C., Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione. *Geotema* 47.
- Commissione parlamentare antimafia (1993). *Relazione sulla Camorra*. Relatore Luciano Violante, approvata il 21 dicembre. Roma, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica.
- Corona G., Sciarrone R. (2012). Il paesaggio delle ecocamorre. *Meridiana*, 73-74.
- D’Abbraccio F., Facchetti A., Galesi E., Minelli F., a cura di (2015). *Atlante dei classici padani*. Brescia: Krisis Publishing.
- De Nardi A. (2017). Paesaggio e senso di appartenenza al luogo nell’esperienza dei migranti: un caso veneto. *Semestrale di studi e ricerche in geografia*, XXIX, 2.
- DeFelice P., Bianchi G. (2009). Paesaggio violato per cattiva gestione. Un monitoraggio dell’area napoletana. In: Persi P., a cura di, *Territori contesi: campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*. IV Convegno Internazionale Beni Culturali, Pollenza 11-13 luglio 2008. Pollenza: Grafiche Ciocca.
- Dumont I., Cerreti C. (2009). Paesaggio e democrazia. In: Scanu G., a cura di, *Paesaggi e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*. Roma: Carocci.
- Fontana E. (2017). Rifiuti in fiamme. *Valori*, 153.
- Frémont A. (2007). *Vi piace la geografia?*. Roma: Carocci.
- Galasso G. (2007). *La tutela del paesaggio in Italia 1984-2005*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Henry S., Lanier M. (1998). The prism of crime: Arguments for an integrated definition of crime. *Justice Quarterly*, 15, 4.
- Isenburg T. (2000). *Legale/ illegale: una geografia*. Milano: Ed. Punto Rosso.
- Lefebvre H. (1974). *La produzione dello spazi*. Milano: Moizzi.
- Legambiente (2003). *Mare monstrum*. Roma: Legambiente.
- Id. (2014). *Goletta del fiume Sarno*. Roma: Legambiente.
- Id. (2017). *Rapporto cave*. Roma: Legambiente.
- Id. (2019). *Rapporto ecmafia 2019*. Roma: Legambiente.
- Massey D. (1995). Pensare il luogo. In: Massey D., Jess P., *Luoghi, culture, globalizzazione*. Torino: Utet.
- Papotti D. (2013). Guardare un paesaggio è già possederlo? La “democrazia del paesaggio” fra mobilità globale, immigrazione e localismi identitari. *Rivista Geografica Italiana*, 120.
- Relph E. (1976). *Place and placeness*. London: Pilon.
- Tanca M. (2014). Il paesaggio come bene comune. Alla ricerca di “buone pratiche” per l’organizzazione del territorio. *Rivista CNS-Ecologia Politica*, n. 2, gennaio.
- Tuan Y.F. (1974). *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes and values*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Turri E. (1998). *Il paesaggio come teatro*. Venezia: Marsilio.
- Id. (2000). *La megalopolis padana*. Venezia: Marsilio.